

#36

anno XXX / 9 ottobre 2015

€ 1,00
www.frontierarieti.com
redazione@frontierarieti.com
tel. 0746 271378



frontiera

Soc. Coop. Massimo Rinaldi, Reg. Trib. di Rieti n. 1/91 del 16/3/1991. Direttore responsabile Carlo Cammoranesi. Sped. in a.p. - 45% - Art.2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Rieti



Convergere su Francesco

L'abbonamento a
frontiera

costa meno di un caffè alla settimana

è sufficiente versare 35 euro
sul C.C.P. n. 11919024,
intestato a Coop. Massimo Rinaldi
via della Cordonata snc, Rieti



IL METEO

In linea con la stagione

Vivremo una fase caratterizzata da passaggi perturbati e ricchi di aria più fredda, alternati a pause soleggiate che permetteranno un recupero termico. Ovviamente visto il procedere della stagione durante i periodi di alta pressione potranno formarsi nebbie via via più estese e persistenti.

G. C.

frontiera

sommario #36



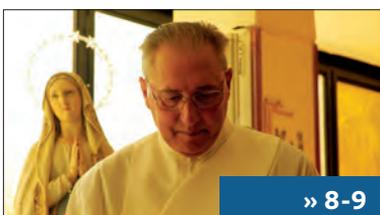
» 4-5

Una vita da supermarket



» 6-7

Il piccolo è grande



» 8-9

La malattia non è una condanna



» 10-11

Dalla parte dei più poveri



» 12-13

Vite da catechista



» 16

È della Npc il primo canestro del campionato

ECONOMIA

Sono in crescita le voci critiche sull'attuale sulla crisi del capitalismo. Anche la Chiesa dice la sua, e con forza, ma il dibattito non è nato perché il Papa si è pronunciato. È perché abbiamo sperimentato un capitalismo finanziario che ha portato ad una situazione di radicale default



A partire dai poveri

In economia Papa Francesco non sta lanciando un allarme, ma un accorato invito a riconsiderare i fondamenti. Il suo discorso ha una sostanza teoretica ben più solida di quanto una vulgata massmediologica sta facendo credere

di Carlo Cammoranesi

«L'avidità, non trovo una parola migliore, è buona, l'avidità è giusta, l'avidità funziona, l'avidità chiarifica, penetra e cattura l'essenza dello spirito evolutivo. L'avidità in tutte le sue forme»: dicono che sia la 57esima battuta più celebre della storia del cinema, questa di Michael Douglas-Gordon Gekko in Wall Street, il film di Oliver Stone che nell'87 scolpì definitivamente nella roccia la figura dello speculatore senza scrupoli e senza freni, che tanti esempi concreti avrebbe dato al mondo nelle

successive crisi finanziarie, fino all'ultima, quella del 2008-2009.

È proprio vero che spesso la "fiction" anticipa e viene superata dalla realtà. Quella realtà di cui faticiamo a percepire per come si presenta, mentre sempre tutto più agevole quando resta ancorata nella nostra capacità di immaginazione e manipolazione. Non a torto il Papa sottolineava nell'*Evangelii gaudium* che «questa economia uccide», ispirando il libro di Andrea Tornielli e Giacomo Galeazzi ("Questa economia uccide"), dando la stura ad un dibattito infinito, annullando di schianto il motto "Roma

locuta, causa finita est".

Tutt'altro. Ma il dibattito sulla crisi del capitalismo non è nato perché il Papa si è pronunciato, bensì perché abbiamo sperimentato uno sviluppo sempre più acuto verso un capitalismo finanziario che ha portato ad una situazione di radicale default. L'esortazione ammonitrice di Bergoglio è compatibile con l'obiettivo di sviluppare una politica sociale d'orientamento globale per l'economia, tesa alla convinzione che ogni uomo ha sempre bisogno di una nuova opportunità e che la ottiene. La Chiesa non disprezza i ricchi, ma ricorda che i beni materiali sono solo mezzi per raggiungere un fine e non possono costituire il senso della vita. Una società nella quale si può invitare all'elogio dell'avidità è sulla via dell'alienazione e spinge alla divisione. Il Papa per questo esorta a non escludere i poveri, a creare una società dell'inclusione e della partecipazione e a combattere la



povertà, in modo non solo caritativo, ma strutturale.

Per questo il posto della Chiesa deve essere accanto ai poveri, perché solo a partire da loro e con loro possiamo guardare all'insieme del mondo, dell'economia, della politica, altrimenti perdiamo di vista ciò che è prioritario. Quello di Papa Francesco non è pertanto un allarme, ma un accorato invito a riconsiderare i fondamenti del modello di economia di mercato oggi in auge. Il suo discorso ha una sostanza teoretica ben più solida di quanto una vulgata massmediologica sta facendo credere. La sua cifra è quella del realismo storico. Riacciare conoscenza ed esperienza della realtà, far diventare il pensiero una pratica di vita. Perché il cristianesimo non è solo ortodossia, e questo è il rischio dell'intellettualismo razionalistico, né una sorta di pathos spirituale, ma qualcosa che si incarna nel presente ed incide. Oltre al *factum*, ciò che l'uomo fa, c'è il *faciendum*,

ovvero quello che può fare per un progetto nuovo.

Riflettiamoci: avidità illimitata rivelano infatti sia il caso, clamoroso, della Volkswagen – notizia per antonomasia, l'uomo che morde il cane, il rigore tedesco che si trasforma in truffa internazionale; sia quello, concomitante, di Martin Shkreli, il giovane industriale farmaceutico americano che in una notte ha deciso di moltiplicare di 55 volte, da 13,50 a 750 dollari, il prezzo al pubblico del suo farmaco salvavita Daraprim, risolutivo contro la toxoplasmosi. Queste due vicende chocchianti – la seconda a ben vedere anche più della prima, perché si tratta non solo di truffa ma di vita delle persone – sono figlie legittime dello stesso male: il capitalismo senza regole. La libera iniziativa che prevarica sulla legge. A 26 anni dal crollo del Muro di Berlino e all'indomani della conclamata capitolazione di Cuba, l'"alternativa di sistema" rappresentata per decenni dal comunismo è archeologia. E allora l'economia di mercato, il capitalismo, meritatamente vincente in questo scontro di civiltà durato settant'anni, non hanno più né contrappesi, né freni inibitori. Questo genera il pericolo dell'arbitrio, della sfrenatezza, dell'avidità. Si devono sempre osservare delle regole: quelle della coscienza individuale dell'imprenditore e del manager, innanzitutto. Ma quando questa coscienza è sporca – e capita da sempre e capiterà sempre di più – occorrono le regole della legge, coscienza collettiva che si fa obbligo, che diventa diritto di controllo e possibilità di sanzione. Non vuole essere un tentativo di ingabbiare esclusivamente in una norma il vivere civile o incamminarsi in un'eccessiva burocratizzazione del quotidiano, tra lacci e misure di rigidità, ma ridare un orizzonte di sicurezza e di speranza all'uomo, partendo dal fatto che la sua libertà va sempre educata, nel rapporto comunitario e nell'esperienza vissuta.

9

ott

PRESENTAZIONE DEL LIBRO-GUIDA AL "TRATTATO SUL GOVERNO DI JOHN LOCKE"

Venerdì 9 ottobre alle ore 18 presso l'*Auditorium dei Poveri* di Rieti si terrà la presentazione del libro *Trattato sul governo di John Locke. Guida alla lettura e alla comprensione*, scritto dalla professoressa Francesca Nobili e edito dalla casa editrice Funambolo. Il libro si configura come uno strumento di lettura, di comprensione e di interpretazione dell'opera lockiana considerata come il manifesto teorico del liberalismo moderno, affinché possa parlare all'uomo contemporaneo e sia in grado di suscitare curiosità e interesse verso un'opera centrale nella storia del pensiero filosofico.

11

ott

DA FRANCESCO A FRANCESCO: LE PRO-LOCO SUI CAMMINI DI FEDE

Si è aperta in occasione della festa del Patrono d'Italia la seconda edizione della staffetta "*Da Francesco a Francesco*", così chiamata per indicare la trasmissione della lettera che è partita dal piazzale antistante la Basilica di San Francesco in Assisi il 4 ottobre per arrivare a Piazza San Pietro il successivo mercoledì 14, durante l'udienza Papale. Gran parte del tragitto (in totale circa 300 km) è compiuto a piedi, nell'amenissimo paesaggio fra Umbria e Lazio. E attraverserà la Valle Santa Reatina da venerdì 9 a lunedì 12 ottobre. Domenica 11 ottobre alle ore 19, presso gli Archi del Vescovado, ci sarà l'evento centrale del percorso reatino: il gemellaggio fra il Consorzio delle Pro Loco della Valle Santa Reatina, il Comitato Locale delle Pro Loco Assisane e quello delle Pro Loco Ternane.

13

ott

LIBERA A RIETI INCONTRO CON DON CIOTTI A SAN DOMENICO

Anche Rieti ha un presidio di "Libera", l'associazione contro le mafie, voluta e creata da Don Ciotti. È stato inaugurato nei giorni scorsi in città nel contesto del Santuario Francese di Fonte Colombo. "Libera", nata ormai trenta anni or sono per fermo volere di Don Ciotti, conta ben 1500 tra gruppi, scuole, realtà di base ed associazioni impegnate sul territorio col fine di costruire sinergie politiche, sociali, culturali idonee e capaci di diffondere la cultura della legalità. L'evento, celebrato nel santuario francescano grazie alla disponibilità di Padre Marino Porcelli, è stato preparatorio dell'atteso incontro tra Don Luigi Ciotti e le scuole reatine che sarà ospitato nella chiesa di San Domenico martedì 13 ottobre.

16

ott

ATLANTE BAROCCO: PRESENTAZIONE DEL VOLUME SUL LAZIO ALL'AUDITORIUM VARRONE

Promossa dal Centro di studi Cultura e Immagine di Roma, la collana Atlante Barocco diretta da Marcello Fagiolo dedicata allo studio sistematico delle espressioni declinate dalla civiltà barocca nella dimensione degli Stati Regionali che costituirono la caratteristica storica, politica, amministrativa più rilevante del XVII secolo. Il secondo volume dedicato al Lazio comprendente il territorio reatino, realizzato a cura di Bartolomeo Azzaro, Mario Bevilacqua, Giancarlo Coccioli, Augusto Roca De Amicis, sarà presentato al pubblico venerdì 16 ottobre prossimo alle ore 17 presso l'*Auditorium Varrone*, splendido esempio del Barocco locale.

SOCIETÀ

Quando si parla di famiglie sono tanti gli aspetti da discutere. In questo periodo, complice lo svolgimento del Sinodo, sotto i riflettori si trovano questioni come le unioni di fatto. Ma sarebbe anche interessante leggere il tema all'interno dell'evoluzione più generale della società. Ad esempio cogliendo in quale rapporto si trova la famiglia rispetto al dominio del mercato

«Il vero problema non è l'apertura allungata, ma l'uso del tempo libero e di quello del riposo, che deve essere un momento in cui recuperare le cose importanti come i rapporti all'interno della famiglia, spesso sacrificati. La soluzione non sta nel chiudere i supermercati, ma nel creare altre possibilità, altri modi di stare insieme» spiegava pochi mesi fa il vescovo Domenico, che in un dialogo con la nostra redazione sul tema ha invitato a fare attenzione a non rovesciare i termini del problema. Ad esempio a non invocare lo *Shabbat* come rimedio alla frammentazione del tempo. Il tema è piuttosto quello di abitare in modo maturo il proprio tempo, di non leggere la crisi a senso unico, ma di riconoscere i movimenti cumulativi, le radici storiche sovrapposte che l'hanno prodotta.



Una vita da supermarket

di David Fabrizi

A volte l'argomento si usa come battuta da bar, ma il fenomeno esiste e va guardato con attenzione: la distribuzione alimentare a Rieti conta 23 supermercati, uno ogni 2.200 abitanti circa, forse troppi rispetto alla popolazione. Vuol dire che nella nostra piccola città la concorrenza rischia di essere più dura e spietata, e giocata non solo sulle offerte a ribasso, ma anche sul prolungamento delle aperture, finendo con l'erosione le vite di chi lavora nel settore. Una situazione tutt'altro che felice secondo Roberto Fallerini, che proprio di un punto vendita è titolare e con il quale abbiamo provato ad analizzare la situazione: «Proprio pochi giorni fa – ci dice – leggevo un articolo sul Corsera. Si parlava della liberalizzazione degli orari degli esercizi lamentando il rischio di qualche passo indietro su

Le liberalizzazioni nel commercio producono servizi alla clientela, ma aprono anche la strada all'erosione delle forme della comunità. E pure invadendo il tessuto della vita quotidiana, non sempre raggiungono gli obiettivi economici

questo fronte. La voglia di regole in questo settore sarebbe "un'idea antiquata sia del commercio sia del rapporto tra consumatore e offerta". E allora ho pensato che forse sarebbe il caso di mettersi d'accordo su cosa sia "moderno" e desiderabile, perché in Germania o in Gran Bretagna, che certamente sono Paesi evoluti e moderni come la nostra Italia, i negozi chiudono tutti i giorni la sera alle 18/19, aprono la mattina attorno alle 9 e la domenica sono chiusi».

Va detto che la liberalizzazione degli orari

in Italia non è avvenuta senza resistenze...

Sì, ma la discussione è stata giocata sul piano ideologico, accusando chi è contrario di essere una "retroguardia passatista". Ma qual è realmente l'opinione degli operatori a riguardo? Come la pensano i commercianti e i loro collaboratori? E i clienti? Siamo certi che queste persone danno torto a chi vorrebbe la chiusura degli esercizi commerciali la domenica? Io parlo con tante persone e le risposte non sono scontate.

Ma non sono trasformazioni

che seguono l'evoluzione degli stili di vita?

A me pare che seguendo queste idee, negli ultimi anni abbiamo fatto dei terribili passi indietro. Si sono stabilite le condizioni per costringere chi lavora in questo settore quasi in "schiavitù". Anche sopportando orari impossibili e conti che non quadrano mai. È sempre più difficile onorare gli impegni con il personale perché i contratti appartengono ad un modello economico di almeno 30 anni fa. Ed alla fine si lavora 12/14 ore al giorno ed anche la domenica per pagare soprattutto tributi

e imposte. Ci si sente come stritolati dalle contraddizioni di un sistema assurdo che pretende ed impone pesi pensati per le spalle della grande distribuzione, fuori misura per le piccole e medie imprese. Se questa è modernità, allora noi non siamo, non vogliamo e non possiamo essere moderni.

Si creano problemi anche nella dimensione familiare?

È inevitabile. Finiamo con il mancare di rispetto alla nostra famiglia, ai nostri bambini, ed a noi stessi se durante la settimana siamo 12 o 14 ore al lavoro tentando di far tornare i conti. Ma come fare diversamente? I margini nelle attività autonome, oggi come oggi, sono talmente risibili da trasformare chi fa impresa nel nostro Paese in un trapezista, un funambolo senza alcuna rete di protezione.

Vuoi dire che stare aperti la domenica neppure conviene?

Lo dico conti alla mano. Alzare le serrande la domenica in una città di 40.000 abitanti insieme ad altri 23/24 supermercati non ha senso. È uno spreco di energia e di vita. Si muove il personale per incassare somme che riescono a malapena a coprire i costi fissi dell'azienda in quella giornata. È un gioco al massacro il cui unico motore è l'apertura dei concorrenti. Ma quanto ci costa e a cosa serve? Passino i nuovi stili di vita, ma non se producono posti di lavoro finti e mal pagati!

Come se ne può uscire?

Basterebbe poco. Un primo rimedio potrebbe essere imitare le farmacie, fare i turni domenicali. Ed in base al numero degli abitanti lasciare aperti a rotazione solo i supermercati necessari. Magari un minimo di regolamentazione non avrà il sapore della "modernità", ma mi pare più importante non sprecare inutilmente energia e ampliare il tempo che è possibile dedicare a se stessi e alla propria famiglia.

ANCHE I REATINI ALLA VEGLIA PER IL SINODO SULLA FAMIGLIA



C'era anche un gruppo di reatini il 3 ottobre a Roma a pregare con Papa Francesco perché l'Assemblea del Sinodo ordinario sulla famiglia che si è appena aperto «abbracci le situazioni di vulnerabilità» che mettono alla prova la famiglia. In apertura della serata organizzata dalla Cei, il segretario generale monsignor Galantino ha detto: «Siamo fabbrica di speranza». E il cardinale presidente Bagnasco, accogliendo il Papa, ha ribadito che «come Pastori ci sentiamo in prima linea nella promozione» della famiglia.

LE PAROLE DEL POVERELLO DI ASSISI IN MUSICA ALL'AUDITORIUM DEI POVERI



È stato uno spettacolo intenso e coinvolgente quello promosso dalla Confraternita di Misericordia di Rieti e realizzato da Emanuele D'Agapiti (letture e canto), Matteo Colasanti (chitarra 12 corde, bouzouki, canto) e Barbara Ricordy (flauto traverso, canto) all'Auditorium dei Poveri. Centrato attorno alla figura di San Francesco e costruito sulla lettura di testi tratti dalla Regola e dal Cantico, attraversati e connessi da altri materiali, la proposta di letture e musica "... e come Francesco" è sembrata capace di rintracciare nell'esperienza del Poverello di Assisi alcuni dei tratti che ancora paiono poter illuminare la vita degli uomini. Quasi una ricerca di ciò che di originario ed essenziale si può riproporre ad un mondo «debole e vecchio», ad un tempo di crisi, ad una collettività senza appigli, da scuotere dall'apatia e della stanchezza. La proposta ha incluso alcuni materiali dalla prossima messa in scena di "... e come un fratello", spettacolo - che già ha fatto registrare il "tutto esaurito" nelle sue due precedenti edizioni al Teatro Flavio Vespasiano - realizzato da e con i ragazzi dell'Arfh onlus (Associazione Reatina Famiglie portatori Handicap), frutto di un lungo lavoro di musicoterapia e teatralizzazione sviluppato "per" ed "insieme" a persone meno fortunate.

LA MISERICORDIA FESTEGGIA IL PRIMO ANNO DEL GOVERNATORE FABIO E L'ARRIVO DI "GINETTA"



Piccola festa in fraternità per i volontari della Misericordia di Rieti, per il primo anno da governatore di Fabio Spaccini e per l'acquisto della nuova ambulanza, simpaticamente ribattezzata "Ginetta", sul cui profilo è stata anche disegnata la torta.

DOMENICA DI CARTA: ALL'ARCHIVIO DI STATO "MUSICA AVVOLGENTE"

In occasione della manifestazione Nazionale "Domenica di carta. La cultura è apertura" l'Archivio di Stato di Rieti, d'intesa con il Reate Festival, ha organizzato per domenica 11 ottobre alle ore 17, presso l'Archivio di Stato di Rieti, la presentazione del volume *Musica Avvolgente. Frammenti liturgico-musicali dell'Archivio di Stato di Rieti e dell'Archivio Storico Comunale di Casperia*, riguardante le partiture musicali del XI-XVI secolo conservati presso l'Istituto reatino e presso l'archivio del Comune reatino. La manifestazione alle ore 21 prevede un concerto d'organo presso la chiesa di San Domenico da parte del maestro Simone Stella che userà ovviamente le tastiere del Dom Bedos-Roubou.

AL VIA LE ISCRIZIONI PER PARTECIPARE ALLA PRIMA RASSEGNA "NOTE IN CAMMINO"



Nell'ambito della XII Giornata nazionale del Trekking Urbano, l'assessorato alla Cultura ha organizzato la I Rassegna nazionale "Note in Cammino", riservata alle scuole secondarie di I e II grado ad indirizzo musicale, ai conservatori, alle associazioni musicali e ai cori. L'evento si svolgerà il 31 ottobre, dalle 9 alle 13, presso i Portici del Vescovado. Si invitano tutti coloro che sono interessati a presentare la scheda di adesione entro e non oltre il 15 ottobre tramite posta elettronica certificata all'indirizzo cultura@pec.comune.rieti.it. Per qualsiasi informazione è possibile contattare la segreteria organizzativa al seguente numero: 0746/488537.

L'OMELIA DELLA DOMENICA

La dimensione francescana della diocesi di Rieti come punto di luce dell'insegnamento del vescovo Domenico: lo è stata in modo esplicito nei giorni propriamente dedicati al Patrono d'Italia, ma i tratti del pensiero e della figura di san Francesco sembrano essere il punto di convergenza di molti altri discorsi

«Credo che la Chiesa abbia della famiglia una visione perfettamente corrispondente a quella che c'è nel cuore di ognuno di noi» ha detto don Domenico il 6 ottobre dagli studi di La7. Tra i sogni proibiti, perfino degli adolescenti, c'è ancora la famiglia. Non quella di una volta, o di quella nucleare: sono realtà dinamiche, molto soggette alle trasformazioni sociali ed economiche. La Chiesa parla della famiglia eterna, del desiderio che c'è nel cuore di ognuno di noi di avere un amore non a tempo, né tanto meno a termine, ma un amore nel quale finalmente trovare la pace. Questo è l'amore che la Chiesa – per altro ritenendo che questo sia il sogno stesso di Dio – intende preservare. Diciamo che la prospettiva in cui si muove tiene conto di ciò che accade (e stanno accadendo effettivamente tantissime trasformazioni) ma il suo punto di vista è più prospettico. Viene da più lontano e guarda più lontano.



Nella piccola chiesa del santuario francescano, don Domenico non ha mancato, a partire dalle letture, di tornare sul discorso sempre più attuale sulla famiglia.

Lo sguardo è sembrato rivolto alla ricerca di una umanità originaria e per questo autentica: «Dall'inizio della creazione (Dio) li fece maschio e femmina... Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto». Così Gesù replica ai farisei che lo interrogano sul divorzio. Già a quel tempo il problema non era tanto la sua liceità ma piuttosto la sua modalità. Mosè per primo aveva permesso l'atto del ripudio su iniziativa del marito» anche se «l'evangelista Marco (che scrive per un ambiente greco-romano più avanzato) allude alla possibilità per la donna di fare lo stesso».

Il Maestro non propone «una norma più esigente che

Il piccolo è grande

Sono saliti in tanti a Greccio per la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Pompili nel giorno della festa di San Francesco

escluda il divorzio» ma «sposta il piano da quello giuridico a quello spirituale per mostrare che all'origine dell'umanità c'è una unità indivisa che sola garantisce l'umanizzazione. Il nucleo da cui tutto scaturisce è la coppia. Non solo sul piano biologico ma anche su quello esistenziale. Per questo solo «un cuore indurito» può acconsentire a devastare questa unità originaria da cui dipende tutto il resto».

«Si intuisce – ha spiegato don Domenico – che per Gesù il 'piccolo' dell'unità tra maschio e femmina è quello che decide del 'grande' della società. Non c'è da aspettarsi nulla di buono da

un contesto in cui viene meno la 'piccola' alleanza tra l'uomo e donna perché tutto il resto, anche il 'grande', rischia di essere costruito sulle sabbie mobili. Basta guardarsi attorno per trovare conferma».

E di questa necessità di «ripartire sempre dal piccolo» per «farne l'unità di misura della realtà, il criterio per entrare nel concreto» il vescovo Domenico ha parlato anche appoggiandosi al brano del Vangelo in cui, «Gesù accoglie i piccoli: "Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito, perché il regno di Dio è di quelli che sono simili a loro". Ma perché – ha doman-

dato il presule – il regno di Dio, cioè Dio, preferisce il piccolo al grande, il bambino all'adulto?».

«Non è tanto una questione di età, né di dimensioni quanto di atteggiamento che rivela nel bambino, alcune caratteristiche che fanno la differenza».

CHI È PICCOLO È LEGGERO

«A Natale Dio si è rivelato come un Dio leggero. L'esperienza quotidiana invece è contrassegnata piuttosto dalla categoria della pesantezza. Che richiama certi personaggi (non persone) che calcano la scena, prendendosi così sul serio che appesantiscono l'atmosfera. Pesante è

soprattutto l'accumulo, lo stress da prestazione, la competizione esasperata. Cose tutte che contrastano con l'appello del Maestro: "Non affannatevi con preoccupazioni inutili".

CHI È PICCOLO È LIBERO

«È il bambino che può dire tutto quello che vuole, non l'adulto. È il povero che può gridare che "il re è nudo!". Il bambino non calcola, si sa, è immediato, è intempestivo. Chi è più libero di Gesù, seppure a caro prezzo? Farsi piccolo fa guadagnare in libertà. Come confida uno dei protagonisti del film "La grande bellezza": "Sono arrivato ad un'età in cui non posso più permettermi il lusso di non di dire esattamente quello che penso, senza dover recitare la parte per compiacere. Non me lo posso più permettere!"».

CHI È PICCOLO È IN RELAZIONE

«Chi non sente di essere pieno, di essere tutto, di essere auto-sufficiente si apre alla relazione e alla comunione. Come il bambino che si affida fiducioso alle cure della mamma perché non ce la fa da solo, non saprebbe come sfamarsi, come vivere».

CHI È PICCOLO È MAESTRO

«Ecco perché per Gesù il piccolo è il modello da imitare perché solo lui rivela quello che siamo. Come ammette in suo celebre apologo F. Nietzsche sulle metamorfosi dello spirito, secondo cui l'uomo prima diventa cammello (l'uomo che assimila e accumula), poi diventa leone (l'uomo che combatte, che affronta la realtà), e, infine diventa bambino (l'enigma, l'apparizione dell'umano in un mondo belluino)».

COME FRANCESCO

«Leggero, libero, aperto, maestro. Non è forse questo il ritratto di S. Francesco? Qui a Greccio – ha concluso don Domenico – è più facile comprenderlo, di fronte al mistero della Natività che egli volle rappresentare dal vivo e che da qui si è diffuso in tutto il mondo nella forma del presepio. Il cui significato è l'elogio della piccolezza che sola ci fa entrare nella vita».



PECCATO È NON ASCOLTARE. CONFESSARE È UNA CONQUISTA

«**I**l peccato, per definizione, è non ascoltare! Sottrarsi con ostinazione alla voce di Dio che ci parla attraverso le persone e gli eventi che ci manda». Lo ha spiegato il 2 ottobre il vescovo Domenico a Fonte Colombo, durante un momento di preghiera celebrato in vista delle festa di san Francesco.

A dare lo spunto il profeta Baruc, che per tre volte ribadisce: «non abbiamo ascoltato la voce del Signore». Sono parole che «hanno una dolorosa conferma nella tragica distruzione di Gerusalemme e nell'esilio che disperde il popolo. A ben guardare – ha aggiunto mons. Pompili – quando siamo sordi alla voce di Dio si arriva allo stesso esito. Ogni giorno constatiamo la continua distruzione della città degli uomini (guerre, fame e immigrazione, violenza, malessere) e una sorta di polverizzazione dei legami. Ma di chi è la colpa? Siamo soliti attribuirli, di volta in volta, alla crisi economica, a quella politica, a quella sociale. Ma è proprio così?»

Una risposta la può offrire l'esperienza di San Francesco, «che va in ben altra direzione. Eppure vive in un periodo storico segnato da gravi disegualanze sociali ed economiche e in una condizione ecclesiale decisamente scadente». Eppure «il poverello di Assisi non si scaglia contro il sistema. Si ritira proprio qui a Fontecolombo, ospite dei monaci di Farfa, e nella minuscola cappella dedicata a Santa Maria e detta della Maddalena, si immerge in Dio. Qui impara ad osservare la natura e si lascia incantare dal Monte Rainiero, da lui ribattezzato Fons colombarum perché nella fonte sottostante il suo sguardo è attirato dalle colombe che si abbeverano. Francesco è lui stesso una colomba e mostra di non avercela con gli altri. Si sente pacificato e per questo vede tutto con occhi nuovi e trasfiguranti. Una grotta diventa il grembo dal quale rinasce. Si tratta di una piccola fenditura che a malapena lascia entrare una persona. Là Francesco si ferma e si lascia andare ad un tempo di preghiera e di penitenza che prelude alla messa per iscritto di quella Regola che segnerà definitivamente la vita dei suoi fraticelli».

«Comprendiamo allora la semplicità e l'immediatezza con cui le Fonti documentano il suo invito a 'confessare tutti i peccati'. Confessare non è una resa, ma una conquista. Solo quando riusciamo a sbloccare in noi il meccanismo dell'autodifesa e ad aprirci sinceramente all'abbraccio di Dio riusciamo a trovare la pace che invano scansiamo in nome della polemica e della rivendicazione» ha sottolineato don Domenico ricordando che «Qui a Fontecolombo San Francesco ha riabbracciato la pace e si è riconciliato con Dio, con gli altri e con il mondo della natura. Lasciamoci attrarre da questa sua scelta esigente e liberante. E chiediamo di riuscire a fare la nostra confessio che non è solo andarsi a confessare, ma significa anche lodare, riconoscere, proclamare».

LA CONFESSIONE DI LODE È LA PRIMA COSA

«Abbiamo tante possibilità di cui non siamo consapevoli. Dobbiamo individuare una o due cose per le quali ringraziare».

LA CONFESSIONE DELLA VITA

«È individuare i nodi irrisolti, quei profondi sentimenti o emozioni che ci pesano e che non vorremmo ci fossero. Lì si annidano le radici dei nostri peccati. Risentimenti, amarezze, tensioni che attendono di essere sciolte dal Signore».

LA CONFESSIONE DELLA FEDE

«È l'esito di questo colloquio penitenziale, in cui ci si arrende al Signore Gesù che "mai si stanca di perdonare, ma noi, a volte, ci stanchiamo di chiedere perdono" (papa Francesco)».

In conclusione il vescovo di Rieti ha invitato a fare nostre «le parole di San Francesco per essere immersi dentro la sua esperienza che proprio qui conobbe uno dei suoi vertici: "Altissimo glorioso Dio illumina le tenebre de lo core mio. Et dame fede drecta speranza certa e carità perfecta, senno e cognoscimento. Signore, che faccia lo tuo santo e verace Comandamento"».

INIZIATIVE

La data del prossimo incontro promosso dalla Pastorale della Salute non è casuale: coincide con la Giornata Mondiale della salute Mentale, un giorno per la sensibilizzazione contro ogni tipo di stigma mentale. Ma più in generale allude alla necessità di abbattere le barriere che la malattia crea ogni giorno di più intorno al malato

10
ottPASTORALE
DELLA SALUTE

A confrontarsi sul tema della malattia cronica saranno: Padre **Mariano Pappalardo** che prenderà spunto dalla richiesta del lebbroso a Gesù: "Se tu vuoi puoi guarirmi"; Il Dr. Latini, direttore della RSA di Santa Rufina, con una grandissima esperienza professionale di persone colpite da malattie croniche: la **Sig.ra Spoletini** che porterà la testimonianza di chi combatte ogni giorno il Parkinson; la **Dr.ssa Rita Le Donne**, Primario di Pneumologia dell'Ospedale di Rieti e studiosa del fenomeno a livello internazionale. Le conclusioni sono affidate a don **Carmine Arice**, direttore Nazionale della Pastorale della Salute della CEI.



UNA CHIESA APERTA È UN BUON OSPEDALE DA CAMPO

La malattia non è una condanna

di David Fabrizi

Sabato 10 ottobre alle 9 nella Basilica di Santa Maria del Popolo di Cittaducale, si terrà un incontro formativo dal titolo "Come affrontare le malattie croniche?". Sarà un tentativo di guardare al punto di vista della Chiesa, dei medici e dei malati per proporre elementi che aiutino ad affrontare le affezioni croniche con lo spirito giusto. A promuovere l'iniziativa è la Pastorale della Salute di Rieti. E proprio dal diacono **Nazzareno Iacopini**, direttore dell'Ufficio diocesano, abbiamo provato ad avere qualche anticipazione dell'evento, a partire dall'inedita scelta di svolgere l'incontro a Cittaducale.

«È un modo per dare seguito alle indicazioni di Papa Francesco. Il Santo Padre invita continuamente la Chiesa a ripartire dalle periferie. Per questo abbiamo organizzato il convegno fuori dalla città. E la scelta è caduta su Cittaducale

L'invecchiamento della popolazione comporta un costante aumento delle patologie croniche. Una situazione cui è necessario rispondere in maniera decisa ed organica, anche alla luce dei numerosi tagli alla sanità che stanno colpendo le fasce più deboli della società. E la Pastorale della Salute diocesana compie un primo passo per rispondere alla sfida cercando di tenere insieme competenza e misericordia

anche per l'attivismo e la bravura di Padre Mariano».

Sui manifesti e sugli inviti si legge una frase stimolante: «nessuno può essere credibile se non sappiamo abitare i luoghi della sofferenza con carità e competenza».

Sì, credo che il nocciolo di questo incontro sia tutto qui. L'unione di carità e competenza è proviene dall'invito rivolto a tutti i Direttori delle

Diocesi della Pastorale per la Salute d'Italia, ad Assisi, dal Segretario Generale della CEI, Mons Nunzio Galantino. È l'indicazione ad essere più Chiesa di missione che istituzione. È l'invito a fare di più per chi soffre. Se non si teniamo insieme queste due parole chiave non possiamo essere credibili.

Perché affrontare il tema delle malattie croniche?

Perché il tema riguarda

davvero tante persone. Secondo studi recenti dopo i quarant'anni una persona su due viene colpita da malattie croniche. Malattie che aumentano di intensità con il passare del tempo. E il dato va poi incrociato con quello specifico del nostro territorio. Nel Lazio la maggior parte della popolazione supera i 65 anni. Parliamo di un milione e mezzo di persone e tra queste il 10% è oltre gli 85 anni. E nella nostra provincia la percentuale sale a circa il 27%, ma sappiamo che

nei territori montani questa stima tende ad aumentare notevolmente. Come Pastorale, ci siamo allora posti il problema di affrontare scientificamente il tema con persone molto qualificate che combattono con questa tipologia di malattie ogni giorno, anche se in modi completamente diversi.

Ma l'indirizzo dell'incontro non sembra puntare agli aspetti medici del problema...

Infatti. Il rigore scientifico non serve per parlare di questa o quella malattia, ma per fondare su basi solide un orientamento. Come Pastorale intendiamo metterci al fianco dei medici e alle istituzioni per aiutare i malati ad affrontare la cronicità con lo spirito giusto. E dal nostro punto di vista vuol dire continuare a vivere ed avere uno sviluppo personale anche se in una condizione di maggiore fragilità. La malattia cronica dura nel tempo, non è guaribile, ma non ha neppure un immediato esito mortale. Il malato cronico vive sempre da malato, la malattia è sua compagna per il resto della vita. Ecco perché dobbiamo dare la massima attenzione, la massima assistenza, la massima vicinanza, con competenza e carità.

Di conseguenza è necessario "fare rete"...

Certamente: nel fare sì che la malattia non sia vissuta come una condanna, nell'impedire che essere malati voglia dire essere isolati dal mondo, si misura la qualità di una società. Quando non riesce la sconfitta non è per i malati, ma per tutti.



RIETI E IL CANCRO: PRESENTATO LO STUDIO

In attesa del Registro Tumori

Rieti è una delle province del Lazio nella quale ancora oggi non esiste una raccolta sistematica di dati mediante Registro Tumori. Nell'attesa che si dipanino i fili della burocrazia, l'associazione Alcli Giorgio e Silvia, Sabina Universitas e Asl, hanno dato il via ad un'analisi preliminare dei dati relativi alla mortalità per patologia tumorale, al fine di ottenere informazioni utili alla programmazione di interventi di Sanità Pubblica in questo ambito. Si tratta del primo di una serie di lavori, che prende in considerazione gli anni 2008-2009 utili a capire l'incidenza delle patologie oncologiche nella provincia di Rieti. A capo del gruppo di lavoro **Vincenzo Mattei** responsabile del laboratorio di medicina sperimentale e patologia ambientale del consorzio universitario Sabina Universitas. Nel 2014 sono stati analizzati i dati del biennio 2008-2009, nel 2015 quelli del biennio 2006-2007 che stanno per essere validati e nel 2016 verranno analizzati gli anni 2010 - 2011 completando il progetto prefissato che era su un arco temporale di sei anni. I dati 2008-2009 sono stati messi insieme e pubblicati in uno dei più grande data base internazionali di supporto ai ricercatori di tutto il mondo. Nel biennio presentato c'è stata una diminuzione della mortalità da 463 a 446 persone. Generalmente la mortalità è più alta nei maschi fino agli 80, 84 anni, poi diventa superiore nelle donne. «Le tipologie tumorali più rappresentative nella nostra provincia - ha spiegato Mattei - sono trachea, bronchi e polmoni, colon retto e stomaco». Nel gruppo "trachea, bronchi, polmoni" l'andamento è in aumento e aumentano soprattutto le donne, un trend simile a quello nazionale dove tra il 1999 e 2010 l'incidenza del tumore al polmone è diminui-

IL VESCOVO: TUTTO È CONNESSO, SALUTE, AMBIENTE, GIUSTIZIA

Intervendo alla presentazione dello studio sull'incidenza dei tumori a Rieti, il vescovo **Domenico Pompili** ha colto una prospettiva che spesso sfugge: «siamo portati ad una sorta di autocontrollo e sottovalutiamo l'impatto dell'ambiente. Lo studio fatto ci aiuta a recuperare il tempo perduto, il rapporto tra uomo e ambiente, offrendo la possibilità di reagire e di non subire passivamente quello che può sembrare solo un destino». Un ragionamento che risuona con il senso dell'enciclica Laudato Si: «Dobbiamo capire che tutto è connesso, ciò ci aiuta a ritrovare una dimensione ecumenica. Osservando ciò che ci circonda con uno sguardo integrale, la natura non può essere considerata come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita. Siamo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati. Le ragioni per le quali un luogo viene inquinato richiedono un'analisi del funzionamento della società, della sua economia, del suo comportamento, dei suoi modi di comprendere la realtà. Se noi continuiamo invece in questo sapere specialistico finiamo per andare incontro a pericolose derive. È necessario, perciò, cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le soluzioni richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura».

ta del 20% tra gli uomini, mentre si registra un +36% tra le donne, anche a causa della preoccupante diffusione del vizio del fumo. Numerose le prospettive che si aprono dopo questo lavoro, che Mattei spera diventi sistematico. Tra le altre cose, dice, «vorremmo inoltre realizzare percorsi di prevenzione entrando nelle scuole e mettendo a disposizione un premio tesi per la migliore in ambito oncologico».

D. M.



PAOLO ANTONINI
DIGITAL PRINT SOLUTIONS



Via F.lli Sebastiani, 215/217 - 02100 Rieti



0746.271805
0746.497121

LA GIORNATA MONDIALE

È iniziato ormai da qualche giorno il mese di ottobre, mese dedicato alla preghiera e al sostegno delle missioni che avrà il suo culmine nella Giornata Missionaria Mondiale (GMM) domenica 18. Lo slogan di questa giornata è: "Dalla parte dei poveri"

16
ottAPPUNTAMENTO
MISSIONARIO

Il Papa ci ricorda che l'attenzione missionaria dev'essere guidata dalla passione per Cristo. Lui infatti accresce nei nostri cuori la passione per la gente. La GMM, ricorda infine il Pontefice, avviene sullo sfondo dell'Anno per la Vita Consacrata e ne riceve uno stimolo per la preghiera e la riflessione. Come Centro Diocesano abbiamo pensato un incontro di preghiera e riflessione guidato dal nostro Vescovo Mons. Domenico Pompili venerdì 16 ottobre alle ore 21,00 nella chiesa di S. Chiara, sono invitate particolarmente le religiose, i religiosi e tutti i fratelli e le sorelle che vorranno partecipare.



Dalla parte dei più poveri

di Domenico Palozzi

Papa Francesco in un recente discorso rivolto ai direttori nazionali delle Pontificie Opere Missionarie, diceva: "La Chiesa, missionaria per sua natura, ha come prerogativa fondamentale il servizio della carità a tutti. La fraternità e la solidarietà universale sono connaturali alla sua vita e alla sua missione nel mondo e per il mondo. L'evangelizzazione, che deve raggiungere tutti, è chiamata tuttavia a partire dagli ultimi, dai poveri, da quelli che hanno le spalle piegate sotto il peso e la fatica della vita. Così facendo la Chiesa prolunga la missione di Cristo stesso. La Chiesa è il popolo delle beatitudini, la casa dei poveri, degli afflitti, degli esclusi e dei perseguitati, di coloro che hanno fame e sete di giustizia. A voi è chiesto di operare, tenendo le porte della Chiesa aperte perché tutti vi possano

Nel messaggio per la GMM, il Papa ci ricorda che i *destinatari privilegiati* dell'annuncio evangelico sono i poveri, i piccoli e gli infermi, coloro che sono spesso disprezzati e dimenticati, coloro che non hanno da ricambiarti

entrare e trovare rifugio". Il senso del discorso è un chiaro invito a mettersi "dalla parte dei poveri", che è lo slogan della prossima 89^a Giornata Missionaria Mondiale. La missione chiama i cristiani a stili di vita autenticamente evangelici. Non basta allora parlare solo di povertà; dobbiamo parlare dei poveri, persone che hanno un nome e un volto, che siamo chiamati ad ascoltare, a comprendere, ad accogliere; persone che "hanno le spalle piegate sotto il peso e la fatica della vita" e ai quali dobbiamo rivolgerci affinché abbiano pienezza di vita. La missione non è un'attività della Chiesa, ma è la sua stessa essenza, è la ragion

d'essere della Chiesa. Essere dalla parte dei poveri significa incontrarli, andarli a cercare, a interessarsi di loro. Non occorre andare lontano, ma qualche passo per uscire va sempre fatto. I poveri sono vicini ma possono rimanere invisibili soprattutto se si cerca di cancellarli. Non basta sapere che c'è qualcuno che si occupa dei poveri e sostenerlo. Dobbiamo essere noi in prima persona a fare la nostra parte. Essere dalla parte dei poveri implica l'essere missionari. Volendo allora riflettere in modo serio e concreto su ciò che rappresenta il cuore della missione, esso altro non è che l'impegno ad uscire da noi stessi, a camminare verso

l'altro, il fratello in cui incontriamo l'altro, cioè Dio stesso. Ecco allora che le periferie diventano il luogo privilegiato dell'annuncio, perché è lì che troviamo soprattutto i poveri, i bisognosi, gli ultimi. Questo è il richiamo continuo che con forza ci rivolge Papa Francesco e che la prossima Giornata Missionaria Mondiale ci propone quale tema portante dell'intero ottobre missionario, sottolineando che in questo giorno i fedeli di tutti i continenti sono chiamati ad aprire il loro cuore alle esigenze spirituali della missione e ed impegnarsi con gesti concreti di solidarietà a sostegno di tutte le giovani Chiese.

Con gli insegnanti di religione

EDUCAZIONE, NON SEMPLICE ISTRUZIONE,

Si è svolto nel salone della parrocchia di Campoloniano il primo incontro di mons. Domenico Pompili con i docenti di religione cattolica. Un'occasione durante la quale il vescovo di Rieti ha voluto dare tre sintetiche linee guida agli insegnanti.



Per prima cosa, ha spiegato il vescovo, **l'insegnante di religione deve fare cultura**: «lo specifico di questo insegnamento scolastico è quello di promuovere cultura e non evidentemente di fare proselitismo. Tantomeno di utilizzare il bacino scolastico per fini extrascolastici. Ciò che compete alla scuola è per sua natura coltivare la dimensione profonda dell'umano, in particolare i desideri e i più radicali interrogativi dell'esistenza. Da un insegnante di tal specie ci si attende che elevi il livello della curiosità che giace dentro il cuore dei ragazzi. Che sono come 'sdraiati' (M. Serra)».

L'insegnamento della religione è educazione e non semplice istruzione ha proseguito don Domenico. «Educare richiede un approccio integrale sia nel docente che nell'alunno. Non si tratta di travasare delle nozioni ma di suscitare un'apertura alla dimensione religiosa che è una componente essenziale della cultura. La religione come espressione pubblica della fede richiede che si sappia valorizzare tutto, la letteratura e perfino la matematica (cfr. A. Einstein) per risollevarla la questione del fondamento. Ciò non può essere senza una linearità del docente che educa prima con quello che fa, poi con quello che pensa, infine con quello che dice».

L'idr non è agnostica, impersonale, ragionevole ha concluso mons. Pompili: «l'insegnante non esce come entra dall'aula. Non è un portatore asettico di qualcosa, ma è il messaggio stesso. Pertanto va curata questa interazione tra quel che si vive, si pensa, si dice e la materia in oggetto. Non si può pensare di vivere la relazione con gli alunni come una semplice relazione asimmetrica senza esporsi, contaminarsi, raccontarsi. Come in negativo confessa S. Onofri nel suo 'Registro di classe': "Sono stufo di questo sapere agnostico, impersonale, ragionevole"».

Insieme ai volontari della diocesi

RISCOPRIRE L'UTILITÀ DELL'INUTILE



È stato un invito a riscoprire il "retroguisto" di ciò che ci sembra inutile, a dispetto del "retropensiero" che ci guida all'inseguimento dell'utile il breve discorso rivolto dal vescovo Pompili ai tanti volontari che con il loro impegno gratuito hanno reso possibile la giornata «solenne e insieme semplice» del 5 settembre. Nella serata del 30 settembre, infatti, don Domenico ha voluto incontrare nella chiesa di Regina Pacis le oltre 250 persone hanno lavorato al momento della sua ordinazione e nei giorni precedenti e successivi, per condividere la preghiera, ma anche per ringraziarle una ad una. «Siamo oramai abituati all'idea che nessuno faccia qualcosa per qualcun altro», senza tornaconto, ma è «a fare le cose con gratuità» che ci si ritrova «accettati per quello che siamo». È allora necessario ritrovare il gusto per l'inutile, per ciò che «non conosce immediatamente risultati», perché, ha spiegato il vescovo, anche «Dio è così: a pensarci Dio fa parte del regno dell'inutile». È come quando, qualche volta, «ci concediamo il lusso di una passeggiata, senza meta»: «che cosa c'è di più inutile di fare due passi senza uno scopo? Eppure – ha aggiunto mons. Pompili – sarà capitato anche a voi: proprio quando non abbiamo un obiettivo preciso, quando facciamo una cosa per niente, ci accade improvvisamente di scoprire un pensiero, un'idea o di ritrovare una persona». E cos'è la fede se non questo «fare spazio nella nostra vita al gusto per ciò che sembra essere inutile, e che invece ci fa riscoprire ciò che è veramente decisivo?». «La vostra gratuita forma di collaborazione al 5 settembre è un piccolo segno di ciò che sprigiona le energie nascoste e fa scoprire come sia bella l'esperienza della Chiesa», una comunità «nella quale vige questa regola dell'inutile, che però ci fa riscoprire dimensioni profonde, quelle che risvegliano in noi i desideri più radicali». E dunque è una esperienza da conservare e proseguire, perché segue «la "Sapienza che viene dall'alto", che è "pura" e perciò "pacifica, mite, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia". Non è forse questa – ha concluso don Domenico – la Chiesa che sogniamo?»

Ordinazione sacerdotale di don Paolo Paulucci

FRAGILE MA FORTE, TRA GOGGIA E GOCCIA

Si è svolta nella basilica romana del Sacro Cuore di Gesù, dinanzi alla Stazione Termini, la prima ordinazione presbiterale conferita dal vescovo **Domenico Pompili**. A riceverla, un salesiano nativo di Antrodoco: don **Paolo Paulucci**. E proprio al carisma di don Bosco si sono ispirate le parole del mons. Pompili, che al «caro Paolo» ha ricordato: «siamo come chi naviga in mezzo a scogli su fragile barchetta». Una considerazione da legare alla consapevolezza dell'Apostolo Paolo: «Quando sono debole, è allora che sono forte».



Sono pensieri che invitano a trovare quella «misura minima del sé» che «contrastava fortemente con la sbornia da autoaffermazione che la nostra mentalità di oggi diffonde a piene mani». Una cura per chi «si percepisce come l'ombelico del mondo e pensa che tutto ruoti intorno a sé». Un atteggiamento che «non dispone alla rinuncia e all'isolamento, ma predispone ad uno sguardo più realista che fa emergere la nostra unica possibilità e cioè la grazia invece della semplice necessità». Un tentativo la cui riuscita equivale a «Passare tra goccia e goccia sotto il temporale senza bagnarsi», riprende don Domenico richiamando ancora don Bosco: «il temporale sotto cui rischiamo tutti di rimanere affogati è quello di una condizione sociale e culturale» in cui si parla «di miseri, di cuori spezzati, di schiavi, di prigionieri». Drammi da riconoscere nella «disegualianza», nel moltiplicarsi delle «situazioni di sofferenza umana e di infelicità», nei «sostanziosi processi che occultano lo sfruttamento e la tratta delle persone». Situazioni rispetto alle quali il prete «deve star dentro e non può limitarsi a stare a debita distanza. Deve poter entrare da vicino se vuoi capire ed aiutare. Di qui l'abilità richiesta di "passare tra goccia e goccia" cioè di tornare ad incrociare ognuna di queste condizioni cui portare il lieto annuncio». «Essere preti – ha ricordato il vescovo a don Paolo – vuol dire condividere la fatica di essere uomini e donne, ma non stando alla finestra ma scendendo per strada, condividendo il giorno e la notte, nella consapevolezza che "separarsi per non sporcarsi con gli altri, è la sporcizia più grande"».

TEMPO DI INCONTRI

Il vescovo Domenico guarda ai catechisti come realtà di primaria importanza per il popolo cristiano perché prosegue nel senso più vero l'indicazione lasciata da Gesù nel vangelo di Matteo: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, [...] insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,19-20)

25
ott

UFFICIO
CATECHISTICO

Il Vescovo Domenico, desidera incontrare i catechisti della Diocesi per un momento di confronto e conoscenza e per la celebrazione del mandato. La giornata prevede una prima fase all'Auditorium dei Poveri, alle ore 17, cui seguirà la celebrazione eucaristica in Cattedrale.



«**D**estreggiarsi tra gli impegni familiari e lavorativi e quelli della parrocchia». È una delle difficoltà che emergono da un dialogo con i catechisti realizzato in collaborazione con l'ufficio diocesano. «Quello che si chiede al catechista va molto oltre l'ora e mezza del sabato – spiegano **Davide** e **Michela** – è una disponibilità più ampia sia per la fase di preparazione degli incontri che per le attività annesse in parrocchia».

FATICHE IN FAMIGLIA

«Il primo anno di catechismo – racconta Michela – l'unica difficoltà era quella di trovare il tempo per preparare l'incontro, è stato l'anno più faticoso dal punto di vista "dell'angolo del fare". Sicuramente la strada più facile sarebbe stata quella di preparare gli incontri sola e rendere partecipe mio marito solo in fase pratica, però si è scelta la via del "preparare insieme". Non sono mancate divergenze, discussioni ma si sono visti anche i frutti. Negli anni successivi è arrivato un figlio e questo comporta conciliare una terza esistenza alle nostre, e non sempre è facile vuoi per i malanni di stagione o per le corse contro il

Vite da catechista

Con la ripresa delle attività nelle parrocchie, «Frontiera» si mette in ascolto dei catechisti in collaborazione con l'ufficio diocesano tornando a guardare la sperimentazione del "Cammino Emmaus". Tra i temi: le resistenze, le difficoltà sia da parte dei catechisti che delle famiglie, le opportunità e i vantaggi trovati e il racconto di episodi concreti

tempo. Ma tutti gli sforzi sono stati ripagati dai ragazzi e dalla loro partecipazione agli incontri, mai ricattati con il registro delle assenze o con altri stratagemmi. In più tra moglie e marito ci si conosce meglio, ci si stima di più, imparando ad apprezzare i pregi dell'altro e ci si viene incontro nel sopperire alle reciproche mancanze».

PERCORSI DI APERTURA

«Con i genitori che hanno mostrato interesse a seguire il cammino insieme con i figli

abbiamo instaurato un buon dialogo abbiamo, avuto l'opportunità attraverso gli incontri, di conoscerli di capire il loro pensiero di interagire con loro per capire la personalità dei loro bambini cercando di collaborare insieme, dopo l'imbarazzo iniziale hanno partecipato anche attivamente a tutte le proposte di "lavoro" che venivano fatte». A spiegarlo è un'altra catechista, **Stefania**, secondo la quale anche tra i genitori è "passata" «l'importanza della Messa domenicale e se pur nelle difficoltà hanno cercato di

partecipare e di essere presenti insieme ai loro bambini, soprattutto nei tempi forti dell'anno liturgico». «In uno dei tanti incontri – aggiunge Stefania – sono rimasta piacevolmente colpita dall'impegno dei genitori nel fare una ricerca sulla Bibbia di alcuni personaggi, si sono messi lì a studiare il personaggio per poi presentarlo davanti ai figli cogliendo il senso profondo di quello che avevano letto e di quello che quel personaggio rappresentava e voleva dire alla loro vita con semplicità e chiarezza».

TUTTI IN GIOCO

«Sicuramente il Cammino Emmaus comporta da parte dei catechisti (chiamati ad essere accompagnatori) di doversi mettere totalmente in gioco, spendersi per i ragazzi, camminare e crescere con loro, accompagnarli a scoprire quale sarà il loro posto all'interno della famiglia cristiana» aggiunge Annamaria. «Le famiglie partono con grande entusiasmo ma proseguono anche con grande fatica. L'impegno è importante e loro lo percepiscono; quindi, anche se a momenti alterni, diventano parte attiva del cammino insieme ai loro figli».

RISPOSTE CONCRETE

«Molto spesso i ragazzi non si accontentano di una semplice spiegazione, ma vogliono sentirsi dire un fatto concreto per capire che il perdono può essere dato o accettato anche dalle persone che ci hanno fatto, o alle quali abbiamo fatto più male» racconta Chiara, che trova vantaggio «dagli incontri che si tengono a fine di ogni tappa, più o meno una volta al mese».

IMPARARE DALL'ESPERIENZA

«I ragazzi apprezzano i momenti di vita vissuta in prima persona. Scoprono che vivere da cristiani non è un'esperienza di 2000 anni fa ma lo sperimentano in modo concreto» riprende Annamaria. «I momenti più forti sono stati di certo le uscite del 3° anno. Durante la Quaresima abbiamo sperimentato con loro la fede, la speranza e la carità visitando la Comunità di Mondo X nel santuario de La Foresta con un bellissimo incontro-testimonianza di Francesco; visitando il monastero di Clausura delle Suore di Sant'Agnes e vivendo l'esperienza del servizio alla mensa di Santa Chiara. Ancora oggi questi momenti sono fortemente vivi nei loro pensieri ma soprattutto nei loro cuori!»



Il "magis" come criterio del dibattito sinodale intorno alla famiglia

di Riccardo Beltrami

Il dialogo sulla famiglia, che in questi giorni di sinodo (dal 4 al 25 ottobre) vede come protagonisti ben 45 padri sinodali, oltre quelli previsti dagli statuti, ossia i rappresentanti degli episcopati, i capi-dicastero della curia romana, i membri delle Chiese orientali, i collaboratori del segretario speciale, gli uditori e i delegati fraterni, richiama alla mente il famoso "dialogo sulla vita" tenutosi nel 2006 tra il cardinale Carlo Maria Martini ed il medico, oggi sindaco di Roma, Ignazio Marino. Dinanzi ai nodi più cruciali inerenti alla questione sulla vita, come l'aborto, la fecondazione eterologa e l'adozione di bambini da parte di singles, il noto biblista ha enunciato il criterio del "magis", del "meglio", il quale ha come scopo quello di cercare di assicurare in ogni circostanza dell'esistenza umana la presenza del maggior numero di condizioni favorevoli concretamente possibili. E dove si trova il magis nel momento in cui si parla della famiglia? Secondo Martini esso si troverebbe in «una famiglia composta da un uomo e una donna che abbiano saggezza e maturità e che possano assicurare una serie di relazioni anche intrafamiliari atte a far crescere il bambino da tutti i punti di vista. In mancanza di ciò, è chiaro che anche altre persone, al limite anche i single, potrebbero dare di fatto alcune garanzie essenziali». C'è quindi un "meglio" che è ben altra cosa di una realtà che viene rimediata per non farla scadere in qualcosa di peggiore, come potrebbe essere il caso dell'adozione dei bambini. Per il piccolo essere umano appena nato l'adozione non è mai la soluzione ottimale, ma è ciò che rimedia al grande male, quello

senz'altro peggiore, di rimanere orfani e privo di qualcuno che si prenda cura di lui. Il meglio per un bambino consiste nel potersi confrontare durante il suo percorso di crescita con un soggetto maschile ed uno femminile, che gli permettano di fare una «esperienza integrale e differenziale di umanità» (Aristide Fumagalli). Quella identità psico-fisica posseduta dal fanciullo fin dalla nascita ha bisogno di irrobustirsi sempre più e potrà farlo solo interagendo con i suoi genitori, uno di sesso maschile ed uno di sesso femminile. Non avrebbe a mio giudizio alcun senso allora il creare fin dalla partenza per un bambino delle situazioni che dovrebbero costituire solo un rimedio che si fa incontro a quelli che sono i bisogni fondamentali di ogni essere umano, come quello di essere accolto ed amato da una famiglia. Secondo il criterio del "magis" allora, se si vuole il bene del bambino, che deve anticipare quello degli adulti che lo hanno messo al mondo, si dovrebbe garantire l'univocità delle figure genitoriali rispetto alla loro molteplicità, causa generalmente di traumi e di ri-adattamenti nel bambino. Al tempo stesso il "meglio" è per lui il venire educato all'interno di una coppia eterosessuale invece che in una coppia monosessuata. Nella coppia eterosessuale, infatti, si concretizza quella antropologia della reciprocità a partire dalla quale l'uomo si riconosce come uomo e la donna come donna. L'uomo si riconosce tale attraverso la donna e viceversa. L'uomo e la donna non possono guardare se stessi, ma si possono riconoscere come uomo e come donna solo nello sguardo che l'altro gli dona. In quel trovarsi "faccia a faccia" vi è la presa di coscienza della propria identità.



I SACERDOTI AIUTANO TUTTI.
AIUTA TUTTI I SACERDOTI.

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
Via Cintia n. 83. Tel. 0746 20 36 69



Voci dal Consultorio

Il counseling

Spostare l'attenzione dalla risoluzione del problema all'emersione delle risorse interiori dell'individuo

24

ott

VOLONTARIATO
E TERZO SETTORE

Sarà presentato nel Salone Papale del Vescovado di Rieti, a partire dalle ore 9, il progetto "Non sei solo", una rete di associazioni promossa dal Consultorio Familiare Sabino. Il programma prevede l'introduzione del Vescovo Domenico Pompili, la presentazione del Progetto del Presidente del Consultorio Silvia Vari, gli interventi delle singole Associazioni aderenti al Progetto e un momento di dibattito. Modera i lavori il Dott. Francesco Saverio Pasquetti.



La relazione che cura

di Silvia Vari

Il termine *counseling* deriva dall'inglese *counsel* e può essere tradotto non solo nel suo significato di "consigliare", ma anche nell'accezione di "aver cura, venire in aiuto". Il termine è stato originariamente introdotto da F. Parsons nel 1908 ed poi utilizzato da Carl Rogers: «*Il Counseling è una relazione in cui almeno uno dei protagonisti ha lo scopo di sviluppo, la maturità e il raggiungimento di un modo di agire più adeguato e integrato. L'altro può essere un individuo o un gruppo. In altre parole, una relazione di aiuto potrebbe essere definita come una situazione in cui uno dei partecipanti cerca di favorire in una o ambedue le parti, una valorizzazione maggiore delle risorse personali del soggetto ed una maggior possibilità di espressione*». Questa attività circoscritta, delimitata, orientata a soluzioni che riguardano il momento attuale, il "qui ed ora". Il principio cardine della teoria rogersiana si basa su una profonda analisi del concetto

Sostegno e accompagnamento presso il Consultorio Familiare Sabino

di relazione interpersonale e dell'importanza fondamentale che questa assume nel processo di cura. L'attenzione viene spostata dalla risoluzione del problema al facilitare l'emersione delle risorse interiori dell'individuo: ognuno ha dentro di sé le risorse necessarie per raggiungere il modo adeguato di agire ed il *counseling* si propone di promuovere la crescita, lo sviluppo e di favorire una valorizzazione maggiore di tali risorse personali e una più ampia possibilità di espressione. Si accoglie un bisogno, si risponde ad una crisi, ad un momento di smarrimento, di saturazione, di rottura di un equilibrio: pensiamo ad un lutto, alla vedovanza, alle separazioni, ad una malattia cronica, ad un malato terminale, a coloro che li assistono, alla perdita di un lavoro. Questo il teatro dell'azione del

processo di aiuto, di relazione "che cura": il macro-disagio socioculturale che trasversalmente permea le nostre società al quale occorre rispondere facendoci direttamente carico del disagio che si presenta a livello micro, nella vita concreta delle persone che ci stanno accanto e ci sono affidate, nella singolarità delle situazioni uniche che ci sfidano, nelle relazioni interpersonali, nelle nostre piccole comunità di appartenenza. Le persone in difficoltà, gli adolescenti rintanati nelle loro stanze o in piccoli gruppi, in ambiti sempre periferici, emarginati, al di fuori dei limiti che troppo facilmente siamo soliti assegnare alla cosiddetta "normalità". Tante sono le biografie - anche scolastiche - segnate da cicatrici e fratture profonde e spesso trascurate, dimenticate, perfino rifiutate. Accoglie-

re significa far emergere la pietra preziosa che c'è in ciascuno di loro e comprendere quell'intimo disagio, quella sofferenza esistenziale che si esprime anche come difficoltà ad essere soggetto, protagonista, nella complessa trama delle relazioni io-tu-noi-mondo: l'accompagnamento-counseling dovrebbe far in modo che chi vive qualsiasi disagio trovi in se stesso e nella relazione, la forza di reagire e di imboccare nuovi percorsi. Il Consultorio, per sua vocazione intrinseca, raccoglie questa sfida e si conferma essere luogo deputato per eccellenza allo svolgimento di supporto, di accompagnamento nel promuovere come primario obiettivo la migliore autonomia della persona affinché sia in grado di affrontare la vita da protagonista consapevole. Il termine stesso Consultorio,



Verso la GMG 2016

«E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi»

La Giornata Mondiale della Gioventù del 2000 a Roma

di **Alessio Valloni**

nella sua più immediata accezione, non fa pensare ad un luogo clinico di diagnosi o di terapia, ma rimanda piuttosto ad un luogo a cui si accede per consultarsi, da protagonisti e non da pazienti, per situazioni o difficoltà che rientrano nelle circostanze ordinarie prima che nella patologia vera e propria. Intendere il consultorio in questo modo significa dare spazio al sostegno dei singoli, delle coppie, delle famiglie: accogliere la "persona" nella sua interezza, ricevere le situazioni ricorrenti nella vita delle persone e delle famiglie, momenti di "crisi", nella duplice accezione di difficoltà e di passaggio, suscettibili di evolvere in termini positivi di superamento, oppure in termini negativi. Chi accoglie e sostiene è disponibile all'ascolto empatico, che significa «mi rendo conto del suo dolore... di un 'nuovo' dolore, suo, mai provato da me» e proprio a partire da questa partecipazione profonda all'altro, assume la sua sofferenza, la sua vulnerabilità. Non si lascia vincere dalla tentazione dell'evitamento, cadendo nell'indifferenza o in altre forme di negligenza. Non desiste ma resiste, perché sa che questa forma, anche estrema, di resistenza permette all'altro di ri-esistere. Non si chiude in una comoda immunità (immunitas) ma si fa carico dell'altro, degli altri, della comunità (communitas). Communitas è il contrario di immunitas. In sostanza si tratta di abbandonare i paradigmi della disperazione per abbracciare quello della rinascita, cioè quello della fraternità. A conclusione, una citazione che rinvia all'essenza stessa del Consultorio quale simbolo di accoglienza e accompagnamento, contenitore privilegiato delle diverse istanze sociali, luogo di "relazione" in continuo divenire rispetto ad un sapere mai scontato al servizio dell'altro: «Noi siamo una relazione: Io sono una relazione. è la definizione più bella dell'essere Umano».

La partecipazione dei giovani alla XV GMG del 2000, nella grande spianata di Tor Vergata, è rimasta memorabile negli occhi e nei cuori di tutti coloro che trascorsero la notte della veglia sotto le stelle, nell'attesa di incontrare san Giovanni Paolo II e celebrare con lui l'Eucarestia. Le fotografie e i filmati della GMG di Roma sono ancora oggi delle immagini simbolo che evocano con immediatezza il grande entusiasmo dei giovani, il forte carisma del Pontefice e il volto giovane e gioioso della Chiesa di Gesù.

La GMG si svolse tra il 15 e il 20 agosto, nell'anno del Giubileo, in giornate scaldate da un forte sole, tra intensi momenti di preghiera, frequenti e inaspettati incontri di fraternità, vissuti da giovani giunti da ogni parte del mondo. Al Circo Massimo furono allestiti ben 300 confessionali, decine di cittadini romani si resero disponibili per soddisfare le tante necessità dei partecipanti, compreso bagnare d'acqua, con le pompe da giardino, la folla di giovani che passavano davanti alle loro abitazioni. Non un'aiuola fu distrutta, così ebbe a dichiarare il primo cittadino di Roma, segno della compostezza e dello stile gioioso e rispettoso del popolo della GMG. La speranza di vedere abitare Gesù in mezzo al suo popolo, è stato qualcosa di realmente avvertibile soprattutto nella notte della veglia, quando tra fuochi, sacchi a pelo e tende, risuonarono preghiere in tutte le lingue del mondo, sui prati e i lievi declivi della spianata di Tor Vergata, sotto un cielo notturno limpido e pieno di stelle, sembrava fosse stato adagiato un enorme tappeto fatto di luci e suoni, tutti incredibilmente sintonizzati sulla stessa lunghezza d'onda, in una sorta di armonia generale che prendeva tutti e tutto. Il tema della GMG scelto da Giovanni Paolo II, si poteva quindi cogliere con chiarezza nello spirito: "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv, 1,14). Già nel messaggio del giugno 1999 il Papa aveva inviato i giovani ad essere amanti della preghiera, di guardare alla santità come prospettiva possibile, di divenire dei contemplativi, di mettersi al servizio dei fratelli e essere artefici di pace. Le sue parole furono chiare e senza ambiguità o tentennamenti: «rimanete nell'ascolto della sua



Parola, attingete vigore dai Sacramenti, specialmente dall'Eucarestia e dalla Penitenza. Il Signore vi vuole apostoli intrepidi del suo Vangelo e costruttori d'una nuova umanità». Il Pontefice non ebbe paura di essere anche provocatorio: «*come potrete affermare di credere nel Dio fatto uomo, se non prendete posizione contro ciò che avvilito la persona umana e la famiglia?»*. Più di due milioni e mezzo di giovani risposero all'invito del Papa: «*Se credete che Cristo ha rivelato l'amore del Padre per ogni creatura, non potete non porre ogni sforzo per contribuire all'edificazione di un mondo nuovo, fondato sulla potenza dell'amore e del perdono, sulla lotta contro l'ingiustizia ed ogni miseria fisica, morale, spirituale, sull'orientamento della politica, dell'economia, della cultura e della tecnologia al servizio dell'uomo e del suo sviluppo integrale*». Un mondo difficile, ma nel quale, con l'aiuto della grazia, è possibile costruire una civiltà nuova perché «*l'ultima parola appartiene alla vita e all'amore, perché Dio è venuto ad abitare in mezzo a noi, affinché noi potessimo abitare in Lui*» perché Gesù è stato donato totalmente da Dio all'uomo «*per ottenere ad essi, con la sua morte, la riconciliazione*». Un messaggio importante che il grande Papa espresse fin dall'inizio delle GMG e che la Chiesa ha continuato a ricordare ad ogni fedele, in particolare ai giovani di tutto il mondo e di ogni generazione.

**Cresime
Comunioni
Battesimi**

**EVENTI UNICI
CHE MERITANO
DI ESSERE
RACCONTATI CON UN
FOTOLIBRO**

rietifoto foto enrico

RIETI - Via F.lli Sebastiani, 213 tel. 0746482914

» BASKET

È della Npc il primo canestro del campionato

Domenica si gioca a Latina



L'ha segnato la NPC Rieti il primo canestro del campionato di Serie A2 della stagione 2015-16. In un Palasojourner generoso di presenze, le telecamere di Sky Sport HD hanno mandato in diretta televisiva l'anticipo di campionato che ha visto il team reatino sfidare il Basket Ferentino. Ma la squadra di casa non è riuscita ad imporsi: la partita è terminata 70-83. In sala stampa coach Fucà si complimenta: «*conosco il valore tecnico dell'allenatore, e sapevo che Rieti è una squadra preparata, ero consapevole che per vincere qui bisognava fare tante cose fatte bene altrimenti ci si lasciava le penne. Vi faccio un grosso in bocca al lupo perché questa piazza merita di rimanere nei campionati professionistici*». Da parte sua coach Nunzi fa i complimenti a Ferentino ed esprime soddisfazione per la squadra: «*questa partita ci dà la misura esatta di dove siamo in questo momento e da qui possiamo crescere ancora. Sicuramente dobbiamo fare più attenzione in più ai particolari*». E alla squadra di sicuro non mancherà il sostegno dei tifosi, che hanno incitato durante tutta la gara con energia ed orgoglio. Domenica 11 trasferta al Palabianchini per la sfida con la Benacquista Latina.

» CALCIO / INIZIATIVE

La Juventus a Rieti per la Scopigno Cup

Invito anche per Milan e Real Madrid

La Scopigno Cup 2016 (in programma dal 22 al 25 marzo) già si annuncia ricca di novità. A distanza di nove anni dalla sua ultima partecipazione in terra sabina, infatti, la F.C. Juventus ha confermato che tornerà a Rieti per prendere parte alla manifestazione giovanile riservata alla categoria Allievi Nazionali. «*Sono molto contento – ha dichiarato il presidente del comitato organizzatore Fabrizio Formichetti – di poter ospitare nuovamente un club prestigioso come la Juventus. A breve, mi auguro di poter annunciare l'adesione di altre società blasonate del panorama calcistico italiano ed europeo. L'Asd "Scopigno Cup" sta cercando di strappare un doppio "sì" di assoluto prestigio corteggiando da mesi sia il club milanese dell'A.C. Milan, sia quello spagnolo del Real Madrid*».

» CALCIO / SERIE D

Rieti tiene testa a Grosseto

Domenica allo Scopigno contro Olbia



La domenica calcistica del Rieti ha visto gli amaranto-celesti tenere testa al Grosseto, fin qui imbattuto. I reatini si sono imposti grazie al tocco di Battisti su un calcio di punizione battuto da Tirelli. La squadra ha mostrato grinta e determinazione dominando gli avversari soprattutto nel primo tempo, con almeno tre occasioni per Marcheggiani di andare in rete e portarsi in vantaggio. Il Football Club Rieti ha dedicato la vittoria all'ex portiere reatino ed oggi preparatore dei portieri Eugenio Labonia, che si trova ricoverato in un ospedale milanese, «*affinché l'onda lunga dell'entusiasmo possa raggiungerlo idealmente augurandogli una pronta guarigione!*».

» CICLISMO

Il "Giro" passa da Rieti

Ma non fa tappa nel capoluogo

Non è una novità, ma fa sempre piacere: anche nel 2016 il Giro d'Italia passerà a Rieti e nel Reatino. La tappa è la settima, la Sulmona-Foligno (210 km), del 13 maggio 2016. Il percorso dall'Abruzzo vede il passaggio a Sella di Corno e Rocca di Corno. Arriverà quindi nel Reatino, passando per Antrodoco, Terme di Cotilia, svincolo Cittaducale e Rieti, bivio di Leonessa per poi dirigersi verso l'Umbria.